

Brigitte Galsterer, *Die Graffiti auf der römischen Gefäßkeramik aus Haltern. Bodentaltertümer Westfalens 20*. Aschendorff Verlag, Münster 1983. 78 pagine, 27 tavole.

I graffiti su vasi di ceramica sono pressochè l'unico tipo di documentazione epigrafica romana finora apparsa in Haltern e rappresentano un unicum per la loro quantità davvero eccezionale, se paragonata al minor numero di graffiti simili, di epoca più o meno augustea, rinvenuti negli accampamenti situati lungo il Reno e in Rezia, principalmente in quelli legionari di Colonia, Vetera e Magonza, dei quali viene data una sommaria rassegna in appendice (pp. 70-72).

Infatti i graffiti di Haltern ammontano alle cospicue cifre di 372 testi leggibili su vasi di sigillata e di 35 su anfore e su altri tipi di ceramica.

Il loro particolareggiato catalogo (pp. 37-69) comprende i ritrovamenti avvenuti dal 1899 al 1977 incluso, editi e inediti. Di ciascun pezzo vi vengono indicati, se noti, sito e anno di reperimento, conservazione, forma di vaso, riferimenti a precedenti pubblicazioni, testo del graffito e particolarità paleografiche, eventuali confronti e discussione con rinvio alla documentazione di medesimi nomi. Rare volte è annotata la diffusione di un nome: tale omissione, se non soddisfa una curiosità spesso sterile, appare molto ragionevole sotto il profilo metodico e non soltanto in considerazione dell'estrema penuria di ragguagli di cui si dispone in materia di onomastica romana rispetto a quanto è andato perduto e si ignora.

Su 27 tavole sono poi date le nitide riproduzioni dei graffiti in facsimile, più spesso nella proporzione unitaria di 1 : 1, su disegni dell'A. per quanti tuttora esistono, mentre i vecchi disegni di graffiti su oggetti perduti sono stati delineati da E. M. Poppe Ludwig. Il fatto che per le tavole sia stata seguita la medesima numerazione del catalogo, facilita grandemente la consultazione.

Nella redazione ineccepibile del catalogo l'A. dispiega una bravura magistrale. Le letture sono eseguite con scrupolosa attenzione e appaiono incontrovertibili. Con molta cautela l'A. vaglia e discute le letture altrui. Con assennato equilibrio addita possibili soluzioni. Non ho che un suggerimento da fare: la lettura *M(arci) Foln(i)* al nr. 119 mi sembra certa; e da segnalare un paio di refusi tipografici: al nr. 88 *Comun(is)* va in corsivo; al nr. 80 *Clari(i)* 'Genitiv des Cognomens Clarus' sta per *Clar(i)*.

L'A. è consapevole dell'impossibilità di datare i graffiti in questione con argomenti paleografici e rileva a proposito che la datazione della ceramica costituisce soltanto un *terminus post quem* per il graffito. Comunque tutti i graffiti di Haltern datano in un lasso di tempo abbastanza ristretto (l'accampamento fu occupato dall' 8/5 a. C. al 9 d. C.) e possono essere assunti come l'insieme più ampio di testi in scrittura 'manoscritta' di epoca augustea, da affiancare ai pochi papiri e tavolette lignee coevi. In particolare, i graffiti rivelerebbero, a giudicare dalla ricorrenza delle forme di alcune lettere, un modello di scrittura imparato o in ambiente militare o nella scuola da parte di scrittori di elevato ceto sociale e di origine cittadina, che furono insieme committenti ed incisori dei propri testi e perciò responsabili per intero degli errori e di alcune varianti, come la semplificazione di consonanti doppie, forse riconducibile a mode regionali.

I nomi di persona o loro parti sono circa 225: più del doppio di quanti complessivamente noti da graffiti su ceramica scoperti in 25 altri accampamenti e forti per l'epoca augustea (elencati a pp. 70-72). Ricorrono per lo più in caso genitivo per indicare il possesso dell'oggetto da parte di una determinata persona, meno frequentemente al nominativo. Rari sono i graffiti con dediche.

Dalla disanima del formulario onomastico che l'A. fa distinguendo l'uso pubblico e ufficiale, per altro sancito dalla legge in alcune specifiche circostanze, dall'uso privato, risulta che quest'ultimo è proprio dei graffiti di Haltern, nei quali i tre elementi del nome romano (prenome, gentilizio e cognome) compaiono ora da soli e ora in svariate combinazioni. Vi appare anche qualche verosimile indicazione di figliazione, ma nessuna indicazione di tribù. Appropriate le considerazioni dell'A. sulla difficoltà di distinguere i gentilizi dai cognomi leggendo le loro forme in genitivo, e di intendere T e C, seguiti da nome in genitivo, come abbreviazioni rispettivamente di *t(urma)* e di *c(enturia)*, anziché di *T(iti)* e di *C(ai)*, come sembra più verosimile.

Si riconosce, infine, che il possesso di un vaso poteva essere indicato non soltanto dal nome, ma anche mediante i contrassegni di una o più croci o di una stella, mentre X è da intendere sulla sigillata non già come numerale (così invece sulle anfore), bensì come segno di separazione specialmente laddove, per esempio sul fondo di un vaso, la formula onomastica era incisa con andamento circolare, oppure come un modo di riempire una superficie vuota.

Fin qui la descrizione degli oggetti e l'esposizione e discussione degli aspetti propriamente tecnici presentati dai graffiti.

La parte più avvincente della trattazione riguarda l'utilizzazione in sede storica del materiale offerto dai graffiti di Haltern. Le loro informazioni sono limitate a nomi, talora monchi, di persone che si trovarono alloggiate negli apprestamenti militari in Haltern nel lasso di una quindicina di anni, fra l' 8/5 a. C. e il 9 d. C.

Cionondimeno è parso all'A. che dall'ubicazione del sito di reperimento di questi graffiti su sigillata nell'area dell'accampamento si potrebbe indurre la probabile qualità (soldato di una determinata coorte o

ufficiale) di chi si servì del vaso, se si fosse sicuri che il sito di reperimento non fosse lontano dall'abitazione del proprietario del medesimo; e che inoltre l'accumulazione di ceramica sigillata di migliore o peggiore fattura in determinati punti dell'accampamento potrebbe consentire di individuare quali gruppi di militari l'avessero acquistata e magari iscritta con graffiti più o meno belli. Purtroppo soltanto per un terzo dei graffiti catalogati, rinvenuti nell'ultimo trentennio, sono noti i siti di reperimento; perciò non si potrà mai sapere, per esempio, se in qualche parte dell'accampamento non ne siano stati trovati affatto. Ad ogni buon conto sarebbe stato opportuno che la carta recante la distribuzione dei graffiti reperti, ancorchè parziale e non interamente rispecchiante la realtà, fosse riprodotta nel volume.

Solido fondamento ha l'impostazione dell'indagine sulla diffusione del cognome fra i militari in epoca augustea alla luce delle risultanze dalle epigrafi su pietra. Ma i graffiti di Haltern le contraddicono. Essi, infatti, rivelano nessun cognome geografico e rari cognomi richiamanti caratteristiche fisiche e psichiche. Dunque i cognomi dei graffiti sarebbero da attribuire in gran parte e preferibilmente a personaggi di rango, nei quadri della legione, oppure a loro schiavi o liberti. Tuttavia l'A. si affretta a definire ipotetica anche questa conclusione alla stregua delle illusioni circa i gruppi sociali che potrebbero essere configurabili dai nomi 'tipici' (ma non esclusivi) di schiavi e di liberti, che pur si trovavano negli accampamenti al servizio di centurioni e di ufficiali, e da cognomi e gentilizi propri (ma neppure questi esclusivi) di personaggi di alto ceto. Interessanti osservazioni particolari sono avanzate dall'A. a proposito dell'inserimento del cognome nella formula onomastica del legionario e del veterano. Si sa che la formula onomastica soggiace a una dinamica varia e complessa, e che va considerata nel suo divenire in generale e nei confronti dei singoli, e distintamente nelle sue manifestazioni ufficiali, solenni, burocratiche, pubbliche e private.

Infine, dopo aver premesso che i nomi dei graffiti su ceramica riguardano probabilmente uomini dei distaccamenti delle legioni XVII, XVIII e XIX (o di una sola di queste), le quali furono annientate nel 9 d. C., e che alcuni nomi potrebbero anche appartenere a comandanti o a soldati di unità ausiliarie, l'A. suddivide i nomi secondo aree linguistiche e geografiche: greca, celtica (Gallie, Alpi, Italia settentrionale), osca con Campania e Italia meridionale, Italia centrale. Ne risulterebbe che i legionari oriundi dall'Italia meridionale fossero più numerosi di quelli provenienti dall'Italia settentrionale, contrariamente a quanto sarebbe invece emerso dalle indagini fondate sulle indicazioni delle origines nelle epigrafi e nei papiri. Indubbiamente poche centinaia di indicazioni di origo, che il caso ci ha fatto pervenire, non costituiscono affatto un campione d'indagine e non possono essere neppure assunte come rappresentative di alcune centinaia di migliaia di legionari le cui origines ci sono ignote. Tuttavia l'A. ammette che i risultati raggiunti attraverso la disanima delle origines, non sono da confrontare con quelli ricavabili dai nomi dei graffiti di Haltern, perchè questi potrebbero anche appartenere a centurioni e a tribuni, non a soldati e a graduati. Essa inoltre sottolinea che l'origine del nome può non coincidere con l'origine della persona: nomi campani potevano essere portati da coloni dedotti e da emigrati dall'Italia meridionale nell'Italia settentrionale e nelle province. A titolo di riprova varrebbe forse la pena di indagare a quali risultati approderebbe la distribuzione in aree linguistiche e geografiche dei nomi dei circa 200 legionari di epoca augustea, dei quali è nota anche l'origo. In definitiva non si può non convenire con l'A. che 'se da una parte i graffiti rappresentano una fonte troppo misera per trarre soltanto da essi conclusioni sulla provenienza dei soldati, dall'altra una serie di questioni generali relative all'onomastica giace ancora irrisolta perchè si possa indagare con profitto sui nomi di persona di un accampamento militare'; i risultati non appaiono fin qui scevri da incertezze. Difatti a causa delle medesime l'A. giudica metodicamente discutibile, nonostante certe condizioni ed apparenze favorevoli, il tentativo di identificare il *Fenestela* (sic) del graffito nr. 114/226 con *M. Crasso Fenestellae veterano 1. XIX* (CIL XII 259).

Le truppe ausiliarie acquarterate in Haltern non lasciarono traccia sicura nei graffiti su ceramica sigillata. Perciò si può ritenere che il possesso di vasi di ceramica sigillata sia stata una prerogativa soltanto dei legionari meglio pagati e degli ufficiali: donde la buona qualità e la sostanziale correttezza dei testi graffiti.

In conclusione, il volume si presenta come un modello in fatto di edizione di documenti 'poveri' sotto l'aspetto epigrafico e della informazione, e perciò per lo più trascurati dagli studiosi; ma si raccomanda per la dotta e sottile disquisizione su problemi di metodo nell'interpretare dati archeologici e onomastici. Si può asserire che proprio l'incertezza dei risultati conclusivi accresce il pregio della trattazione.